il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Ritratti di città. Tra le rovine, la rinascita di Aleppo

La città siriana, simbolo delle guerre e del terremoto che l'hanno distrutta, resiste e sperimenta forme di ricostruzione. A partire dai suoi suq e dall'identità della città antica, patrimonio Unesco

ALEPPO (Siria). A quasi 10 anni dalla conclusione della fase principale della battaglia, **l'aeroporto internazionale di Aleppo è tornato operativo e la città,** sebbene ancora solo parzialmente ripopolata, mostra segnali di ripresa.
Ad Aleppo definiscono tutto questo **resilienza: quella forza collettiva che ha permesso alla comunità di non cedere**, anche di fronte al collasso urbano, alla frattura del tessuto sociale e alla perdita di una parte importante della propria identità culturale, insieme al patrimonio architettonico.

Resilienza, sopravvivenza, rinascita

Oggi gli effetti combinati della guerra, degli anni di abbandono e aggravati dal terremoto di magnitudo 7.8 del 2023, hanno reso evidente come la resilienza, qui, non sia soltanto un esercizio di realismo o un adattamento forzato alle circostanze, ma appaia come **un processo complesso, che intreccia sopravvivenza, desiderio di rinascita e capacità di auto-**

organizzazione, ancora in assenza di un vero piano per la ricostruzione.
Ad Aleppo, quindi, l'auto-ricostruzione non è semplicemente una necessità: è percepita come **un gesto di riaffermazione identitaria**, la dimostrazione che, nonostante tutto, la città può tornare a vivere — anche lentamente — grazie alla determinazione di chi è rimasto e di chi, oggi, sceglie di ritornare.
È una spinta dal basso: la risposta di una comunità rimasta per anni sotto assedio, economicamente isolata e disconnessa dal mondo, costretta non solo ad adattare gli edifici privati di infrastrutture alle normali esigenze abitative, ma anche a **reinventare il senso stesso del paesaggio urbano,** oggi trasformato in **una distesa di pannelli fotovoltaici che ricopre gli edifici ancora abitati** che intermezzano le aree distrutte, gli innumerevoli edifici in rovina, e gli interventi puntuali di ricostruzione o restauro.

Fondi internazionali per i centri e i mercati

Nella Città Antica, i principali poli del **processo di rinascita urbana** si concentrano nell'area dei suq ai piedi della Cittadella e **nel quartiere di Al-Jdeideh,** due delle aree maggiormente distrutte, e in cui la ricostruzione sta assumendo un valore non solo meramente architettonico, ma anche simbolico, sociale e culturale. Nel suq si susseguono cantieri di restauro sostenuti da diverse realtà.
Il primo e più importante intervento avviato, che ha anche assunto il ruolo di motore principale per la ricostruzione dell'area più antica della città, è stato quello **coordinato dall'Aga Khan Trust for Culture** (AKTC), che ha visto il **progetto pilota del Souk al- Saqatiyya,** vincitore dell'**ICCROM-Sharjah Award for Best Practice in Cultural Heritage Conservation and Management in the Arab region,** seguito **dai Suq Al-Ahmediyya e Suq Sahet Al Festok,** restaurati e riaperti con la collaborazione con entità nazionali e locali.
In risposta al terremoto, **Aliph** (International Alliance for the Protection of Heritage, la fondazione attiva nella tutela e nel recupero del patrimonio culturale minacciato da guerre, cambiamenti climatici e calamità naturali) **sta finanziando il restauro e la ricostruzione di alcuni edifici storici,** tra cui il **Khan al-Saboun,** oltre alla documentazione di monumenti tra cui la Cittadella con le sue mura e la torre del mulino ottomano, la **Jami' al-Kabir** e le madrase **al-Halawiyya e al-Shadhbakhtiyya**.
Nel suq sono inoltre iniziati i lavori di **ricostruzione di alcune moschee**, sostenuti da famiglie

originarie di Aleppo oggi residenti all'estero. Questo coinvolgimento testimonia **il profondo legame della diaspora con la città** e la volontà di contribuire alla rinascita dei suoi simboli spirituali e comunitari.
Nonostante ciò, l'area più gravemente colpita ai piedi della Cittadella — in alcune parti completamente distrutta — rimane ancora **un ammasso di rovine** disseminate attorno a grandi crateri.

Ricostruire le radici

Il secondo epicentro della ricostruzione si trova attorno alla **piazza Al-Hatab, nel quartiere cristiano di Al-Jdeideh.** Un tempo trasformata in un grande cratere dalle violenze della guerra, la piazza è oggi al centro di un progetto di ricostruzione fortemente sostenuto dalla comunità locale. Parallelamente, diversi interventi di **restauro** stanno interessando **alcune case-palazzo** dell'area, tra cui Beit Gazaleh e Beit Wakil.
A Beit Wakil, uno degli edifici storici più significativi e parte del *wakf* dell'arcidiocesi di Aleppo, **la memoria della violenza si sta trasformando in un racconto concreto di resilienza**. Il suo restauro, coordinato da un gruppo di lavoro siro-tedesco e finanziato dai *Freunde des Museums für Islamische Kunst* del Pergamonmuseum di Berlino — già sostenitori del restauro di Khan al-Wazir — mira non solo a ricostruire un edificio in pietra, ma anche **a rafforzare le competenze tecniche della comunità locale, formando maestranze, tecnici e un nuovo gruppo di professionisti** destinati a diventare la futura classe dirigente di Aleppo.
Il recupero di queste pietre ferite dalla guerra ricorda che la ricostruzione non riguarda soltanto il ripristino materiale di ciò che è stato distrutto, ma anche **la capacità collettiva di riconoscere, elaborare e trasformare quella drammatica esperienza** nelle radici alla base della ricostruzione della nuova società urbana.
Immagine di copertina: vista aerea di Aleppo (foto dell'autrice)

Autore

Giulia Annalinda Neglia

Laureata in Architettura nel 1999, è professoressa associata di Architettura del paesaggio presso il Politecnico di Bari, dove ha coordinato numerosi gruppi di ricerca in lavori sul campo e

studi in Medioriente e Nord Africa.
Autrice di oltre 150 pubblicazioni, tra cui 6 monografie e 3 curatele, ha ricevuto borse di studio da enti di ricerca internazionali (tra cui DAAD e Fondazione Max van Berchem) ed è stata borsista di post-dottorato presso l'Aga Khan Program for Islamic Architecture del Massachusetts Institute of Technology. Socia ICOMOS e AIAPP, svolge attività di consulenza scientifica per società ed enti internazionali tra cui UNESCO, UN-Habitat e ICOMOS